

DOCUMENTAZIONE

Conferenza Episcopale Triveneta

LA PRIMA COMUNIONE ALL'ETÀ DELL'USO DELLA RAGIONE

**Nota dei Vescovi a cento anni dal decreto
«*Quam Singulari*»
voluto da S. Pio X (1910)**

Conferenza Episcopale Triveneta

LA PRIMA COMUNIONE ALL'ETÀ DELL'USO DELLA RAGIONE Nota dei Vescovi a cento anni dal decreto «*Quam Singulari*» voluto da S. Pio X (1910)

Ricorre in quest'anno 2010 il centesimo anniversario del decreto “*Quam singulari Christus amore*”, pubblicato dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti l'8 agosto 1910 per disposizione del papa S. Pio X, con cui si stabiliva che i ragazzi fossero ammessi alla prima Comunione all'età della discrezione, cioè verso i 7 anni di età, anziché ai 12-14 anni, come prevedeva la prassi pastorale di quel tempo.

I Vescovi della Regione Ecclesiastica del Triveneto, in cui nacque e svolse il suo ministero presbiterale ed episcopale il papa S. Pio X (1835-1914), desiderano fare memoria di questo decreto pontificio nel centesimo anno della sua pubblicazione. In questo modo, da una parte vogliono onorare il Santo Pontefice veneto, uomo buono, ma insieme fermo e risoluto nel promuovere il rinnovamento della vita ecclesiale; dall'altra vogliono richiamare il valore decisivo dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, soprattutto in questo tempo, segnato da un accelerato processo di secolarizzazione e di indifferenza religiosa.

1. La difesa della fede cristiana. Il periodo storico in cui S. Pio X svolse il suo pontificato (1903-1914) è stato segnato da profondi conflitti sociali, da rapporti problematici tra la Chiesa ed i governi nazionali, da sfide di natura politica, come il diffondersi del socialismo, e da sfide culturali e religiose, come il modernismo.

S. Pio X affrontò queste sfide con decisione e al tempo stesso con grande sensibilità e cura pastorale. Sentì che il suo primo compito era quello di custodire la fede del suo popolo, di rinvigorire l'adesione a Cristo Risorto, di rinnovare la vita della Chiesa per il bene di tutta la società.

Questo intento lo manifestò nel suo motto: *Instaurare omnia in Cristo* (Ef 1,10) e nella sua prima enciclica: “*Il fermo proposito*” (1905), in cui ribadì con forza che bisognava dare a Cristo un posto di rilievo nella costruzione della famiglia, della scuola, della società tutta intera. La sua azione riformatrice toccò tutti gli aspetti della vita ecclesiale - catechistico, liturgico, pastorale, legislativo e disciplinare - e mirò soprattutto al rinnovamento spirituale del clero e dei fedeli.

2. La promozione della vita eucaristica. Per favorire e difendere la vita cristiana, S. Pio X volle promuovere una comunione sempre più profonda con Cristo, incontrato nei Sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia. Egli era convinto che solo con una frequente, libera, consapevole partecipazione all'Eucaristia era possibile una trasformazione della vita cristiana.

Per questo il 20 dicembre 1905 fece emanare dalla sacra Congregazione dei Sacramenti il decreto “*Sacra Tridentina Synodus*”, con il quale aprì l'accesso alla Comunione frequente, anche quotidiana, per tutti coloro che l'avessero desiderata. Le condizioni erano: essere in stato di grazia, avere l'intenzione retta (cioè comunicarsi «non per abitudine o per vanità o per ragioni umane, ma per soddisfare la volontà di Dio, per unirsi a Lui più intimamente attraverso la carità e, grazie a tale divino rimedio, combattere i

propri difetti e le proprie infermità»), rispettare il digiuno prescritto ed essere vestiti correttamente.

A questo decreto ne seguirono altri, con cui dispensava dalla Confessione settimanale chi si comunicava spesso o ogni giorno (14.02.1906), concedeva agli infermi di fare la comunione anche se non erano digiuni (7.12.1906), incoraggiava i congressi eucaristici internazionali. Tutte queste decisioni fecero sì che S. Pio X fosse chiamato il *Papa dell'Eucaristia*.

3. Il decreto “*Quam singulari Christus amore*”. Ma il decreto che suscitò maggiore risonanza e favore in tutto il mondo cattolico fu il decreto “*Quam singulari Christus amore*”, che il papa S. Pio X fece emanare dalla sacra Congregazione dei Sacramenti l'8 agosto del 1910. Con questo decreto stabiliva che l'età della prima comunione fosse quella della “discrezione”, cioè verso i sette anni,¹ come aveva stabilito il Concilio Lateranense IV (1215) e come aveva confermato il Concilio di Trento nella sua 13^a Sessione (1551-1552).

Si trattò di una vera e propria svolta, perché negli ultimi secoli, nonostante il decreto del Concilio di Trento, l'età della prima comunione era stata ritardata verso i 12-14 anni.

Con questo decreto il papa S. Pio X, che già da parroco aveva sentito l'esigenza di avvicinare i ragazzi al mistero dell'Eucaristia, ha voluto offrire anche ai piccoli la possibilità di accedere ai sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia. Ha fatto questa scelta per corrispondere alla volontà di Gesù Cristo, che amava i bambini con un affetto particolare e che ai discepoli raccomandava: «*Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito*» (Mc 10,14).²

Per accedere al Sacramento i bambini dovevano ricevere un'adeguata preparazione, da farsi in famiglia e in parrocchia, fondata sulla conoscenza dei misteri principali della fede cristiana, sulla capacità di distinguere il bene dal male e sulla capacità di distinguere il Pane eucaristico, vero Corpo di Cristo, dal pane comune (cf. DS 3532).

I primi responsabili di questa educazione cristiana erano i genitori.³ Questi avevano anche il compito di verificare con il confessore - come prescriveva il Catechismo Romano (1556) - se i figli “*avevano acquistato qualche idea di questo ammirabile Sacramento e ne provavano gusto*”.⁴ Si trattava di una specie di ritorno alle origini, dal momento che nella Chiesa primitiva il Sacramento dell'Eucaristia veniva amministrato anche ai neonati, subito dopo il Battesimo, sotto la specie di alcune gocce di vino consacrato.⁵

¹ «L'età della discrezione, sia per la Confessione che per la santa Comunione è quella in cui il fanciullo comincia a ragionare, cioè verso i sette anni» (DS 3530).

² Il Decreto “*Quam singulari Christus amore*” inizia richiamando i motivi dell'anticipazione della prima Comunione: «Di qual affetto particolare abbia Cristo sulla terra amato i bambini, ne fan chiara testimonianza i sacri Evangelii, dai quali si apprende com'Egli gioisse di trovarsi in mezzo a loro, come usasse imporre su di loro le mani, stringerli al seno e benedirli, mal sopportando che venissero respinti dai suoi discepoli, cui diresse quelle gravi parole: «*Lasciate stare i piccolini e non impedito loro che vengano a me; imperocchè di tali è il regno dei cieli*» (Mc 10,13-16).

³ «L'obbligo di soddisfare al precetto della Confessione e Comunione imposto al fanciullo ricade su quelli cui ne spetta la cura, cioè sui genitori, sul confessore, sugli istitutori e sul parroco. L'ammettere poi il fanciullo alla prima Comunione appartiene, secondo il Catechismo romano, al padre, o a chi ne fa le veci, e al confessore» (DS 3533).

⁴ Cf. il Catechismo Romano, parte II, *De Sacra Eucharistia*, n. 63.

⁵ Lo ricorda anche il decreto di S. Pio X: «La Chiesa cattolica procurò fin da' primi tempi di avvicinare i pargoli a Cristo per mezzo della Comunione Eucaristica, che usò amministrare anche a' lattanti».

4. Esigenza di un catechismo adatto ai bambini. L'aver anticipato l'età della prima comunione creò dei problemi per la catechesi.⁶ Il decreto non richiedeva ai bambini una conoscenza perfetta della dottrina cristiana; esigeva poche nozioni, semplicissime, adatte all'età dei bambini di sette anni, che però dovevano essere approfondite negli anni successivi alla prima Comunione.⁷ Dopo la prima Confessione e la prima Comunione, i genitori avevano il dovere di aiutare i figli a crescere nella vita di fede e a partecipare sempre più consapevolmente alla S. Messa e alla Comunione eucaristica.⁸

Ma i catechismi di allora e soprattutto il *Compendio della dottrina cristiana* di Pio X (1905), avevano formule lunghe, che i bambini di sette anni non potevano imparare a memoria. Era necessario dunque un nuovo catechismo, per risolvere i problemi sorti dalle disposizioni sull'età della prima Comunione.

Il Papa si dimostrò attento a queste esigenze e vi rispose con la pubblicazione di un nuovo catechismo, in due edizioni: la prima edizione era il *Catechismo della dottrina cristiana* (18.10.1912) per i "giovannetti" e per gli adulti; la seconda edizione consisteva nei "*Primi elementi della dottrina cristiana*": un estratto della prima edizione, scritto per i bambini. Nella presentazione di quest'ultimo testo, il Papa scrisse espressamente che il nuovo catechismo era «molto più breve e più adatto alle esigenze odierne», anche per rispondere alle esigenze derivate dalla «provvida anticipazione della prima comunione dei fanciulli, da Noi voluta».⁹

5. Il decreto "Quam Singulari" a 100 anni di distanza. Che cosa ci suggerisce oggi il decreto "*Quam Singulari*", a 100 anni dalla sua pubblicazione?

Ci invita a tenere viva la nostra attenzione ai ragazzi e a promuovere la loro educazione cristiana, **fin dai primissimi anni** della loro vita. A questo scopo i Vescovi italiani hanno pubblicato il "*Catechismo per la vita cristiana*" in otto volumi, per tutte le età, a partire da quella dei bimbi più piccoli (0-6 anni), chiamati anch'essi "a vivere e a camminare alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà".¹⁰

⁶ L'anticipazione dell'età della prima Comunione ebbe anche un effetto non voluto, ma dovuto a motivi contingenti: la celebrazione della Confermazione dopo la prima Comunione. All'inizio questa posticipazione venne accettata come un'eccezione. Nel 1967 i Vescovi italiani, riuniti nella II Assemblea Generale, ratificarono questa dilazione, proponendo di conferire abitualmente la Cresima ai fanciulli dopo la prima Comunione, all'età di 11 anni. Nella XXII Assemblea della CEI (1983), i Vescovi italiani posticiparono ulteriormente la data della Confermazione all'età di "dodici anni circa", pur raccomandando ai catechisti di porre in evidenza che "il sacramento della piena maturità cristiana resta sempre l'Eucaristia e la vita nuova che da essa scaturisce".

⁷ «Per la prima Confessione e la prima Comunione dei fanciulli non è necessaria la piena e perfetta conoscenza della dottrina cristiana. Tuttavia il fanciullo deve in seguito gradualmente imparare l'intero catechismo, secondo la capacità e intelligenza» (DS 3531).

⁸ «Coloro che hanno cura dei fanciulli debbono preoccuparsi con ogni diligenza che, dopo la prima comunione, i medesimi fanciulli accedano spesso alla sacra mensa e, se è possibile, anche quotidianamente, come desidera Gesù e la Madre Chiesa, e che lo facciano con quella devozione dell'anima, che tale età comporta» (DS 3534).

⁹ Cf. Lettera del papa Pio X al Card. Pietro Respighi (18.10.1912), messa al principio del nuovo catechismo. Il *Compendio della dottrina cristiana* di Pio X (1905) arrivava a 993 domande; il nuovo *Catechismo della dottrina cristiana* (1912) ne conteneva 433 e le risposte erano più brevi e più facili; i "*Primi elementi della dottrina cristiana*" per i fanciulli conteneva 179 domande e 24 preghiere e formule catechistiche. Cf. L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia* (1896-1916), LAS, Roma 1988, pp. 576.

¹⁰ Cf. *Presentazione* del Catechismo della CEI, 4/1, "*Lasciate che i bambini vengano a me*" (1992), p. 5.

Ci chiede di accompagnare i ragazzi verso una progressiva **conoscenza di Gesù** e verso una **comunione** sempre più intensa con lui, facendo vivere loro una serena e gioiosa esperienza di vita cristiana all'interno della nostre comunità ecclesiali, come ci raccomanda il 2° volume del *Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi per l'iniziazione cristiana* della CEI, "Venite con me": «Gesù, il Maestro e il Salvatore, li invita a seguirlo per entrare in comunione con lui e, nella comunità cristiana, imparare a vivere e ad amare come lui, a fare propri i suoi insegnamenti e il suo stile di vita».¹¹

Ci ricorda che il momento culminante della nostra comunione con Cristo si realizza mediante l'incontro sacramentale con Lui nell'**Eucaristia**, «culmine e fonte della vita cristiana».¹² Per questo è fondamentale accompagnare i bambini «a riconoscere con fede e ad accogliere Gesù risorto nella Chiesa e nell'assemblea, riunita per celebrare ogni domenica la Pasqua del Signore».¹³

Iniziare i bambini all'Eucaristia è dunque molto di più che prepararli alla prima Comunione. E' introdurli alla vita cristiana ed ecclesiale; è nutrire la loro vita cristiana con gli atteggiamenti propri della vita liturgica espressi nella celebrazione eucaristica: l'accoglienza fraterna, l'ascolto della parola di Dio, la professione di fede, l'offerta di sé, la disponibilità al servizio.¹⁴

6. L'iniziazione cristiana dei ragazzi oggi. Noi continuiamo ad ammettere i ragazzi alla prima Comunione anche oggi in un'età molto giovane: a 9-10 anni. Ma quello che ci sta a cuore non è solo la partecipazione dei ragazzi al sacramento dell'Eucaristia, ma il loro cammino globale di iniziazione alla vita cristiana.

«Per iniziazione cristiana si intende... un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della parola di Dio, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un *apprendistato globale* della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».¹⁵

Attraverso il cammino di iniziazione cristiana noi introduciamo i ragazzi nelle *dimensioni fondamentali* della vita cristiana, che sono: «l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo; la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano; l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico; l'educazione alla preghiera; l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa; la partecipazione sacramentale e liturgica; la formazione alla vita apostolica e missionaria; l'introduzione alla vita caritativa e all'impegno sociale».¹⁶

L'iniziazione cristiana è frutto dell'azione dello Spirito Santo, ma essa si realizza attraverso un itinerario che la prepara, la anticipa e la favorisce. I ragazzi compiono il loro itinerario di iniziazione cristiana, quando, guidati e animati dalle loro famiglie e dalla

¹¹ Cf. *Presentazione* del Catechismo della CEI, 4/2.2, "Venite con me" (1991), p. 4.

¹² Cf. Catechismo della CEI, 4/2.2, "Venite con me" (1991), cap. 7, "Resta con noi, Signore", p. 118.

¹³ Cf. Catechismo della CEI, 4/2.2, *ivi*.

¹⁴ Cf. Catechismo della CEI, 4/2.2, *ivi*.

¹⁵ UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI (15.06.1991), n. 7.

¹⁶ UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana...*, op. cit., n. 8 c.

comunità cristiana, si rendono docili all'azione dello Spirito, che li muove al dialogo con Cristo e alla piena comunione con lui.¹⁷

7. Le componenti fondamentali dell'iniziazione cristiana. L'anticipazione dell'età della prima Comunione ha richiesto al papa S. Pio X l'edizione di un nuovo catechismo per loro, i *Primi elementi della dottrina cristiana*, e il coinvolgimento attivo dei genitori.

Il cambiamento culturale in atto, il processo di secolarizzazione, il diffuso atteggiamento di indifferenza religiosa attuale chiedono a noi oggi una triplice scelta pastorale.¹⁸

Ci chiedono innanzitutto di non limitare il cammino di iniziazione cristiana ai soli incontri settimanali di catechesi, ma di far vivere ai ragazzi una vera **esperienza di vita cristiana**, comprensiva dell'ascolto della parola di Dio, delle celebrazioni liturgiche, dell'esperienza di preghiera e di servizio, della vita di gruppo, degli incontri con i testimoni della fede, dell'esercizio della vita cristiana; un cammino che deve tener conto della situazione di ciascuna persona e che domanda tempi più lunghi e una pluralità di animatori-catechisti.

In questo cammino di iniziazione cristiana appaiono decisive alcune scelte pastorali: le tappe celebrative che coinvolgono i ragazzi, i loro genitori e la comunità (l'accoglienza all'inizio dell'anno catechistico, la *traditio* del Simbolo, del Padre nostro, del Vangelo, le celebrazioni della Parola, ecc.); l'esperienza di gruppo, vissuta come esperienza di chiesa; la pedagogia dei modelli; la partecipazione attiva a giornate di ritiro, alla Messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, a un tirocinio delle virtù umane e cristiane.

8. La partecipazione attiva dei genitori. Nel cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi è necessaria la partecipazione attiva dei loro **genitori** o almeno di qualche familiare o di persone strettamente collegate alla loro famiglia. Oggi molti genitori mantengono un atteggiamento di delega nei confronti dell'educazione cristiana dei figli, o per mancanza di fede o per la scarsa formazione che hanno ricevuto o per la crisi che stanno vivendo. E' indispensabile promuovere anche la loro partecipazione al cammino di fede dei figli.

La tradizione e il magistero della Chiesa - compreso il decreto "*Quam singulari*" di S. Pio X - riconoscono che i genitori «devono essere per i loro figli i primi maestri della fede» (LG 11; RdC 195). Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale.

Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa «preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi».¹⁹

¹⁷ Cf. CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, 1999, nn. 22-24.

¹⁸ Cf. CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. op. cit.*, nn. 26-37.

¹⁹ Cf. UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana.... op. cit.*, n. 8 b.

9. *La comunità cristiana: “grembo materno” dell’iniziazione cristiana.*

L’iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la comunità ecclesiale: è la Chiesa il “grembo materno” che genera i suoi figli alla vita cristiana.

È la parrocchia il luogo ordinario e privilegiato dell’iniziazione cristiana dei ragazzi: luogo di iniziative appropriate e di accoglienza; luogo di trasmissione della fede attraverso la testimonianza, la catechesi, i momenti celebrativi; luogo di accompagnamento dal battesimo fino alla completa partecipazione al mistero pasquale con la confermazione e l’Eucaristia.

Perciò il cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi va inserito organicamente nell’itinerario dell’intera **comunità parrocchiale**; deve valorizzare le “risorse” della comunità e deve arricchire con quel cammino la vita della comunità stessa. Infatti l’iniziazione cristiana dei ragazzi può diventare l’occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini e la necessità di una rinnovata riscoperta della propria fede.²⁰

10. Il completamento dell’iniziazione cristiana. Il decreto “*Quam singulari*”, preso atto che i fanciulli di sette anni non erano in grado di possedere una «piena e perfetta conoscenza della dottrina cristiana», chiedeva loro, dopo aver ricevuto la prima Comunione, di «imparare l’intero catechismo, secondo la capacità e intelligenza».²¹

Anche gli attuali *Orientamenti* dei Vescovi italiani che regolano l’iniziazione cristiana dei ragazzi, avvertono che l’itinerario di iniziazione non termina con la celebrazione del battesimo, cresima ed eucaristia, ma continua con il tempo della *mistagogia*.²²

I ragazzi, una volta ricevuti i sacramenti dell’iniziazione cristiana, vanno aiutati a crescere in una sempre più grande fedeltà a Cristo. Attraverso la meditazione del Vangelo, la catechesi, l’esperienza dei sacramenti e l’esercizio della carità, devono essere condotti «ad approfondire i misteri celebrati e il senso della fede, a consolidare la pratica della vita cristiana, a stabilire rapporti più stretti con gli altri membri della comunità».²³

Anzi, i ragazzi, una volta ricevuta la Cresima e l’Eucaristia, dovranno essere accompagnati dalla comunità - o almeno dal gruppo in seno al quale si sono preparati - a continuare la loro formazione cristiana anche nell’età della adolescenza e della giovinezza.²⁴

11. In conclusione. La prassi dell’iniziazione cristiana deve confrontarsi con i tempi che cambiano e con gli uomini e le donne che incontra. Ma il papa S. Pio X, con il decreto “*Quam singulari Christus amore*”, ci ricorda che, al di là dei metodi e dei percorsi, deve rimanere fondamentale l’intento del nostro impegno educativo: favorire l’incontro con l’amore di Dio, che si è manifestato in Cristo crocifisso e risorto e si è fatto Pane di vita per noi nell’Eucaristia, per renderci partecipi della vita del Signore ri-

²⁰ Cf. CEI, *L’iniziazione cristiana. 2., op. cit.*, n. 28.

²¹ Cf. nota 7 (DS 3531).

²² Cf. CEI, *L’iniziazione cristiana. 2., op. cit.*, n. 48.

²³ CEI, *L’iniziazione cristiana. 2., op. cit.*, n. 48.

²⁴ Cf. CEI, *L’iniziazione cristiana. 2., op. cit.*, n. 49.

sorto, per rinnovare tutta la nostra vita e per farci diventare testimoni credibili dell'amore di Dio nel mondo.

Zelarino, 1 giugno 2010

I VESCOVI DEL TRIVENETO

APPENDICE

«Quam singulari Christus amore...»

Decreto emanato da S.S. Pio X l'8 agosto 1910.

Gesù e i bambini

Di qual affetto particolare abbia Cristo sulla terra amato i bambini, ne fan chiara testimonianza i sacri Evangelii, dai quali si apprende com'Egli gioisse di trovarsi in mezzo a loro, come usasse imporre su di loro le mani, stringerli al seno e benedirli, mal sopportando che venissero respinti dai suoi discepoli, cui diresse quelle gravi parole: *«Lasciate stare i piccolini e non impeditate loro che vengano a me; imperocchè di tali è il regno dei cieli»* (Mc 10,13-16). Qual conto poi Egli facesse della loro innocenza e del loro candore, lo dimostrò abbastanza allorquando, chiamato a sé un fanciullo, disse ai discepoli: *«In verità vi dico che, se non diventerete come fanciulli, non entrerete nel Regno de' Cieli. Chiunque pertanto si farà piccolo come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel Regno de' cieli, e chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso»* (Mt 18,3-5).

La Comunione ai bambini lattanti nell'antica disciplina della Chiesa

Queste cose ricordando la Chiesa cattolica procurò fin da' primi tempi di avvicinare i pargoli a Cristo per mezzo della Comunione Eucaristica, che usò amministrare anche a' lattanti. Ciò, come trovasi prescritto in quasi tutti gli antichi Rituali fino al secolo XIII, si faceva nel battesimo, e siffatta consuetudine in qualche luogo durò anche più a lungo; presso i greci e gli orientali vige tuttora. Per allontanare poi il pericolo che i bambini, specialmente se lattanti, emettessero fuori il pane consacrato, invalse il costume di amministrar loro l'Eucaristia sotto la sola specie del vino. Né soltanto nel battesimo, ma in seguito anche si facevan più volte partecipare alla celeste vivanda. Infatti secondo l'uso di alcune Chiese si porgeva l'Eucaristia a' bambini immediatamente dopo il clero; in altri luoghi se ne davano ad essi fram-

menti dopo la comunione degli adulti.

Età della discrezione stabilita dal Concilio Lateranense IV per la Comunione.

Tal costume in appresso venne a cessare nella Chiesa latina, e si cominciò a non ammettere i fanciulli alla sacra mensa se non quando avessero qualche uso incipiente di ragione e una proporzionata cognizione dell'augusto Sacramento. La qual nuova disciplina, già ammessa da alcuni Sinodi particolari, fu confermato solennemente dal Concilio Lateranense IV, l'anno 1215, col celebre canone XXI, che prescrive ai fedeli, non appena giunti all'età della ragione, la Confessione sacramentale e la Santa Comunione, con queste parole: *«Ogni fedele dell'uno e dell'altro sesso, giunto all'età della discrezione, confessi da solo e fedelmente tutti i suoi peccati, almeno una volta l'anno, al suo sacerdote, e procuri di adempiere secondo le forze la penitenza ingiuntagli, ricevendo riverentemente, almeno alla Pasqua, il sacramento dell'Eucaristia, salvo che per consiglio del suo sacerdote o per qualche ragionevole motivo credesse doversene temporaneamente astenersi»*.

Il Concilio di Trento (Sess.XXI, De Communionem, cap.4), senza punto riprovare l'antica disciplina di amministrare l'Eucaristia ai bambini prima che abbian raggiunto l'uso della ragione, confermò il decreto Lateranense e pronunciò anatema contro chiunque la pensasse altrimenti: *«Chi negasse che tutti e singoli i cristiani fedeli dell'uno e dell'altro sesso, giunti all'età della discrezione, siano obbligati ogni anno, almeno nella Pasqua a comunicarsi, secondo il precetto della Santa Madre Chiesa, sia "anatema"»* (Sess. XIII, De Eucharistia, cap.8, can.9).

In forza dunque del citato e tuttora vigente decreto Lateranense, i fedeli, non appena giunti all'età della discrezione, sono obbligati ad accostarsi, almeno una volta l'anno, ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Errori ed abusi nell'interpretare l'età della discrezione.

Senonchè, appunto nel determinare qual sia cotesta età della ragione o discrezione, s'introdussero col tempo non pochi errori e abusi deplorabili. Altri credettero che l'età della discrezione da fissarsi per l'Eucaristia dovesse esser diversa da quella che si richiede per il sacramento della Penitenza, sostenendo che, per questa ultima, l'età della discrezione sia quella in cui si arriva a discernere il bene dal male, e si è quindi capace di peccare; per l'Eucaristia invece si esiga un'età maggiore, in cui possa aversi una conoscenza più piena della fede e recarvi una più matura preparazione. E così, a seconda delle varie consuetudini locali e delle opinioni diverse, fu stabilita per la prima Comunione quando l'età di dieci o dodici anni, quando di quattordici o più; non ammettendosi frattanto fanciulli o giovani prima di quell'età che era stata prescritta.

Siffatta consuetudine, che col protesto di tutelare il decoro dell'augusto Sacramento, tiene da esso lontani i fedeli, fu cagione di molti danni. Avveniva infatti che i fanciulli innocenti, distaccati da Cristo, venissero a mancare di ogni nutrimento del-

la vita interiore; di che anche seguiva che la gioventù, priva di un aiuto efficacissimo, circondata da tante insidie, perduto il suo candore, si gittasse nel vizio prima di aver gustato i santi misteri. E sebbene la prima Comunione suole esser preceduta da più diligente istruzione e da un'accurata confessione sacramentale, ciò che veramente non si pratica da per tutto, è sempre tuttavia dolorosa la perdita della prima innocenza, perdita che forse sarebbe potuta evitarsi, se si fosse in età più tenera ricevuta l'Eucaristia.

Né men riprovevole è l'uso, vigente in parecchi luoghi, di proibire la Confessione sacramentale ai fanciulli non ancora ammessi alla mensa eucaristica, o di non impartir loro l'assoluzione. Di che avviene che, stretti da lacci di peccati, forse gravi, se ne rimangono a giacere in essi con grave loro pericolo.

Ma il colmo si è che in certi luoghi a' fanciulli, non per ancor ammessi alla prima Comunione, non si permette neppure in punto di morte di ricevere il Santo Viatico, e così defunti e portati al sepolcro col rito dei bambini, vengono ad esser privati dei suffragii della Chiesa.

La Chiesa riprova errori ed abusi.

Son questi i danni recati da coloro che insistono oltre il dovere nell'esigere preparazioni straordinarie alla prima Comunione senza accorgersi forse che siffatte cautele provengono dagli errori dei Giansenisti, i quali sostengono essere la SS.ma Eucaristia un premio, non un farmaco all'umana fralezza. Ma ben altrimenti la intese il Concilio di Trento, quando insegnò che essa «è un antidoto per liberarci dalle colpe quotidiane e preservarci dai peccati mortali»; dottrina testé inculcata e ribadita dalla S.C. del Concilio con decreto 26 dicembre 1905, pel quale si apriva l'accesso alla Comunione quotidiana a tutti i fedeli, tanto adulti quanto fanciulli, a due sole condizioni, cioè, stato di grazia e retta intenzione.

Ed invero, non apparisce nessuna buona ragione, perché, mentre anticamente si distribuivano i frammenti delle Sacre Specie ai bambini anche lattanti, si debba ora esigere una preparazione straordinaria da fanciulli, che hanno ancor la fortuna di possedere il candore della prima innocenza, e che a cagione delle tante insidie e pericoli dell'età presente, han grandissimo bisogno di quel mistico cibo.

Senso vero circa l'età della discrezione.

Gli abusi che riproviamo derivano dal non essersi saputo precisare qual sia l'età della discrezione da coloro che ne stabilirono una per la Confessione, l'altra per la Comunione. Ora il Concilio Lateranense richiede una stessa età tanto per l'uno quanto per l'altro Sacramento, imponendo ad un tempo stesso l'obbligo di confessarsi e comunicarsi.

Dunque, come per la Confessione l'età della discrezione s'intende quella in cui si arriva a distinguere il bene dal male, così per la Comunione convien dire sia quella in cui si sappia distinguere il Pane eucaristico dal pane comune; ed è appunto questa l'età in cui il fanciullo ha raggiunto l'uso della ragione.

Nè altrimenti la intesero i principali interpreti del Concilio Lateranense e i loro contemporanei. Si sa infatti dalla storia ecclesiastica come molti sinodi e decreti episcopali, fin dal secolo XIII, poco dopo il Concilio di Laterano, ammisero alla prima comunione fanciulli di sette anni.

Testimonianze di Dottori e Teologi.

Abbiamo inoltre una testimonianza autorevolissima, quella del Dottore di Aquino, che così lasciò scritto: *«Quando i fanciulli ormai cominciano ad avere un cotal quale uso di ragione da poter concepire devozione verso questo Sacramento (l'Eucaristia), allora si può ad essi conferire questo Sacramento»* (Sum. Theol. 3. part.q.80,a.9, ad.3).

E ciò così viene spiegato dal Ledesma: *«Dico per consenso di tutti che l'Eucaristia deve darsi a tutti quelli che hanno l'uso della ragione, per quanto presto lo abbiano; sia pure che quel fanciullo conosca tuttora in confuso quello che fa»* (In S. Thom. 3. part.q.80,a.9, dub.6). Lo stesso passo dell'Aquinate è così dichiarato dal Vasquez: *«Il fanciullo, giunto che sia a quest'uso della ragione, immediatamente e per diritto divino, contrae tal obbligo, da cui non può essere affatto liberato dalla Chiesa»* (In 3 P.S. Thom., disp.214, c.4, n.43). Identico è l'insegnamento di S. Antonino, il quale così scrive: *«Ma quando il fanciullo è capace di malizia, ossia quando può peccare mortalmente, allora è obbligato al precetto della Confessione e per conseguenza della Comunione»* (P.III, tit.14, c.2,25). E alla stessa conclusione ne conduce il Concilio di Trento, il quale ricordando nella Sess. XXI, c.IV, che *«i fanciulli, non aventi ancora l'uso della ragione, non sono obbligati da nessuna necessità alla sacramentale Comunione eucaristica»* ne assegna come unica ragione questa, cioè, che essi non sono in grado di peccare: *«Perciocché, dice esso, non possono in quella età perdere la grazia, da loro acquistata, di figliuoli di Dio»*. Ond'è manifesto essere stata questa la mente del Concilio, che i fanciulli siano di necessità obbligati alla Comunione quando possono perdere la grazia peccando. Consone a queste sono le parole del Concilio Romano, celebrato sotto Benedetto XIII, con le quali s'insegna che l'obbligo di comunicarsi comincia *«dopo che i fanciulli e le fanciulle sono giunti all'anno della discrezione, cioè a quell'età in cui sieno in grado di discernere dal pane comune e profano questo cibo sacramentale, il quale non è altro che il vero Corpo di G.C. e sappiano accostarvisi con la dovuta pietà e religione»* (Istruzione per quei che debbono la prima volta ammettersi alla S.Comunione (App. XXX; p.II). E il Catechismo romano dice: *«Qual sia l'età in cui si debbano dare ai fanciulli i sacri misteri, nessuno può stabilirlo meglio, quanto il padre e il confessore dei medesimi. Ad essi infatti incombe il dovere di esaminare e interrogare i fanciulli per sapere, se di questo ammirabile Sacramento abbiano acquistata alcun'idea e se ne provino qualche gusto»* (P.II, De Sacr. Euchar. n.63).

Insegnamento della S. Sede

Da tutto ciò si raccoglie che l'età della discrezione per la Comunione è quella in cui

il fanciullo sa distinguere il Pane eucaristico dal pane comune e materiale, da potere divotamente accostarsi all'altare. Non si ricerca dunque una perfetta conoscenza in materia di fede, essendo sufficienti pochi elementi, cioè una qualche cognizione; né è necessario il pieno uso della ragione, bastando un uso incipiente, cioè un cotal quale uso della ragione. Laonde prostrarre in lungo la Comunione e fissar per essa un'età più matura, è uso del tutto riprovevole e condannato più volte dalla Sede Apostolica. Così il Pontefice Pio IX di fel. me., per lettera del Cardinale Antonelli indirizzata ai Vescovi di Francia il 12 marzo 1866, ebbe parole severe contro l'uso invalso in alcune diocesi di rimandare la prima Comunione ad età più matura e pre-stabilita. E la Sacra Congregazione del Concilio il 14 marzo 1851 emendò un punto del Sinodo provinciale di Rouen, dove si proibiva ai fanciulli di accostarsi alla Comunione prima dei dodici anni. Né diverso fu il modo tenuto da questa Sacra Congregazione della disciplina dei Sacramenti nella causa di Strasburgo il 25 marzo 1910, nella quale, trattandosi la questione se fanciulli di dodici o quattordici anni potessero ammettersi alla Sacra Comunione, fu risposto che *«fanciulli e fanciulle, quando fossero giunti agli anni della discrezione, cioè all'uso della ragione, dovessero essere ammessi alla sacra mensa»*.

Ponderate con maturità di giudizio tutte le esposte ragioni, questa S. Congregazione della disciplina dei Sacramenti, nella Congregazione generale tenuta il 15 luglio 1910, a far che i menzionati abusi vengano rimossi e che i fanciulli fin dai teneri anni sieno a Cristo strettamente congiunti, vivan della sua vita e trovino in lui una difesa contro i pericoli della corruttela, ha creduto opportuno di stabilire le seguenti norme, da osservarsi dappertutto per ciò che riguarda la prima Comunione dei fanciulli.

Comunione obbligatoria all'inizio dell'uso della ragione.

I. - L'età della discrezione tanto per la Confessione quanto per la Comunione è quella in cui il fanciullo comincia a ragionare, cioè verso il settimo anno, sia al di sopra di esso, sia anche al di sotto. Da questo momento comincia l'obbligo di soddisfare all'uno e all'altro precetto della Confessione e della Comunione.

Istruzione non necessaria

II. - Per la prima Confessione e per la prima Comunione non è necessaria una piena e perfetta cognizione della dottrina cristiana. Però il fanciullo dovrà in seguito venire imparando il catechismo intero, in modo proporzionato alle forze della sua intelligenza.

Istruzione necessaria e sufficiente

III. - La conoscenza della Religione che si richiede nel fanciullo, perché possa prepararsi convenientemente alla prima Comunione, consiste in questo, che egli comprenda, per quanto lo consentano le forze della sua intelligenza, i misteri della Fede necessari di necessità di mezzo, e sappia distinguere il Pane eucaristico dal pane comune e materiale, per potersi accostare alla SS.ma Eucaristia con quella divozio-

ne di cui è capace la sua età.

Responsabilità e diritto circa la prima Comunione

IV. - L'obbligo di soddisfare al precetto della Confessione e Comunione imposto al fanciullo ricade su quelli cui ne spetta la cura, cioè sui genitori, sul confessore, sugli istitutori e sul parroco. L'ammettere poi il fanciullo alla prima Comunione appartiene, secondo il Catechismo romano, al padre, o a chi ne fa le veci, e al confessore.

Comunioni generali e solenni

V. - Procurino i parroci di annunziare e di far tenere una o più volte all'anno, la Comunione generale dei fanciulli, ed ammettervi non solo i nuovi comunicandi, ma anche altri, che col consenso dei genitori o del confessore, come si è detto, hanno già partecipato alla mensa divina. Sì per gli uni come per gli altri si premettano alcuni giorni di istruzione e di preparazione.

Comunione frequente, quotidiana ed obbligo di ulteriore istruzione.

VI. - Chi ha cura di fanciulli deve procurare con ogni impegno che i medesimi, dopo la prima Comunione, si accostino spesso alla sacra Mensa, e, se è possibile, anche ogni giorno, conforme al desiderio di Gesù Cristo e della Madre Chiesa, e vi rechino quella divozione di cui è capace la loro età. Ricordino inoltre tutti quelli, cui è affidata tal cura, il dovere gravissimo che loro incombe di provvedere che i detti fanciulli continuino a frequentare l'insegnamento del catechismo che si dà in pubblico, o almeno suppliscano in altra maniera all'istruzione religiosa dei medesimi.

Confessione e assoluzione.

VII. - La consuetudine di non ammettere alla Confessione o di non assolvere i fanciulli pervenuti all'uso della ragione, è del tutto riprovevole. Perciò gli Ordinari prenderan cura che siffatta consuetudine sia interamente soppressa, servendosi anche dei mezzi che ne porge il diritto.

Viatico, Estrema Unzione e funerali.

VIII. - Detestabile al tutto è l'abuso di non amministrare il Viatico e la Estrema Unzione ai fanciulli pervenuti all'uso della ragione e di farne l'esequie col rito dei bambini. Contro gli ostinati nel mantenere siffatte consuetudini procedano gli Ordinari con tutto il rigore.

Approvazione Pontificia e clausole del Decreto.

Tutte le presenti disposizioni sancite dagli E.mi Cardinali di questa S.Congregazione furono approvate dalla Santità di N.S.Pio PP.X nell'Udienza del 17 corrente, con ordine dello stesso Santo Padre che il presente decreto venisse pubblicato e promulgato. La medesima Santità Sua intimò ai singoli Ordinari che il presente decreto non solo venisse partecipato ai parroci e al clero, ma anche al popolo, volendo inoltre che sia letto ogni anno, nella sua versione in volgare, durante il tempo pasqua-

le. I predetti Ordinari poi dovranno, al compiersi di ogni quinquennio, presentare alla S.Sede relazione, come degli altri affari della rispettiva diocesi, così anche del fedele adempimento del presente decreto.

Non ostante qualunque cosa in contrario.

Roma, dal Palazzo della detta S.Congregazione, il dì 7 agosto 1910.

D.Card. FERRATA, Prefetto

Fil. Giustini, Segretario.